



Genesi semiseria della P.C.T. Diego Zorloni

Il mondo è pieno di cover band, c'era veramente bisogno di un'altra? Se si tratta della P.C.T. la risposta può essere solo un sì.

Basso, chitarra, batteria e voce sono le basi di ogni band "normale". Ma aggiungete un violino e un flauto traverso per avere un ensemble capace di stupire anche il più scettico tra di voi.

La band nasce nel 2002 in quel di Desio (MI) dall'idea di Marco Cerruti (basso), Matteo Fiani (chitarra acustica) e Antonio Galliani (chitarra elettrica) di creare un gruppo essenzialmente acustico dedicato a coverizzare pezzi più o meno noti ... no, non è vero: in realtà volevano diventare delle rock star per esser circondati di belle donne desiderose di cimentarsi nel ruolo di plaster-caster (se non sapete cos'è non posso mica stare qui a spiegarvelo io: informatevi!).

Il nome a questo punto non è ancora P.C.T. ma un più esotico "Sweet Sushi - xperimental acoustic project" (!!). Come vocalist viene scelta la bella e brava (ma soprattutto bella...) Elena, mentre vengono appesi dei volantini sulle bacheche dell'Università degli studi di Milano (Polo Bicocca) per trovare un percussionista - batterista. In breve si uniscono ai quattro altrettanti nuovi elementi: Checco alle percussioni (il nome è diminutivo di Francesco, non riflette per niente i suoi gusti sessuali ... credo), Davide alla batteria, Marilena al flauto traverso e Matteo Cerruti (fratello minore di Marco) al violino. Proprio a questo punto il nome del gruppo muta in P.C.T. (meno male!).

Come accade sempre, però, la formazione è destinata a cambiare: la prima a lasciare è Elena, sostituita dall'altrettanto brava e bella Laura. Poichè di f**a non se ne vede proprio (le ragazze sono fidanzatissime) anche il co-fondatore Antonio se ne va: è il febbraio 2003. Il suo posto non viene preso da nessun altro e la band diviene così essenzialmente un gruppo acustico.

Poco dopo avviene il debutto live del gruppo nel corso di un concorso musicale indetto da un locale della provincia di Milano di cui taccio il nome (il Millenium di Seveso non mi paga mica per fargli pubblicità!). Ma i nostri eroi, purtroppo, non giungono in finale (nooooooooooooooooooooooooooooo).

A questa delusione ne segue un'altra: il percussionista Checco (stanco del fatto che tutti lo prendessero in giro per il nome) abbandona la nave e il gruppo si riduce così ad un sestetto. Con questa formazione la P.C.T. prosegue ancora il suo viaggio musicale.

Come visto gli inizi non sono stati facili: il pubblico medio non ama stranezze e vuole sentire un pezzo "famoso" suonato nel modo più simile possibile all'originale, non un sestetto capace di improvvisare e stravolgere una canzone! Ma le prime incomprensioni sono state premiate dai riscontri sempre maggiori che la band sta raccogliendo durante le sue esibizioni (e vai con la leccata finale ...).

Parte del successo è dovuto al fatto che il materiale presentato, appartenente a generi e periodi musicali profondamente diversi tra di loro, viene "reinventato" in uno stile unico e frizzante. Il loro repertorio si sta ingrandendo sempre di più, al punto che quasi ad ogni concerto la scaletta viene stravolta. Al momento attuale cardini del loro show sono le bellissime "Every breath you take" dei Police, "Redemption song" di Bob Marley e "Via di Qui" di Paolo Conte: niente male in quanto a varietà, vero?